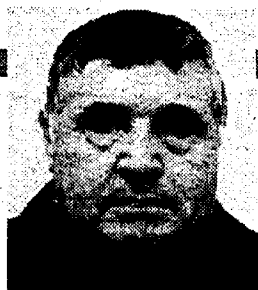


Scacco alla mafia



Corleone, la moglie del boss di Cosa Nostra accusa il giovane pentito e difende il marito «Non è come pensate, è un uomo squisito» Per lei e per i figli finita la clandestinità

La rabbia della signora Riina «Ci ha rovinato Marchese»

La prima giornata a Corleone di Antonietta Bagarella, moglie di Salvatore Riina, è trascorsa fra la caserma dei carabinieri e il commissariato. È stato necessario identificare lei e i suoi quattro figli, tra i 19 e i 12 anni: vissuti da sempre in clandestinità, nessuno infatti aveva con sé documenti di identità. Antonietta Bagarella dice: «Ci ha rovinati quel comuto di Pino Marchese».



A destra Gaetano Riina, fratello del boss, e, avvolta in uno scialle, Antonietta Bagarella, sulla porta di casa. A sinistra un'immagine di Corleone, paese natale di Totò Riina



DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CORLEONE (Palermo). Anche i fantasmi tornano a casa. C'è un limite a tutto. Da ieri le leggende sono finite, ma forse anche Eduardo si sarebbe stupito di fronte a questa nottata durata più di cinquant'anni. I fantasmi sono volati via per la banalissima ragione che le ombre hanno recuperato corpo, spessore.

Hanno volti di donne ormai anziane, sfiancate da vite particolarmente dure. O di giovanotti in jeans e maglione, o di ragazze che masticano chewingum. Ieri, per la prima volta, la Compagnia dei carabinieri di Corleone non assomigliava ad un'avamposto sconfitto in partenza. Non la abitava più un tenente Drogo volato ad un'attesa frustrante, ma un giovane capitano che sa quello che vuole. Vede frotte di gente nelle vie del centro, famiglie di corleonesi perbene, ma vede finalmente lo Stato, con le sue divise, i suoi contrassegni. Non era mai accaduto che le due facce, convivesse così pacificamente.



Palermo avesse mai avanzato contro una donna. Vorremmo azzardare che fra le due foto ci sia la distanza abissale (badate bene: fittizia) che separa una mafia che si credeva «nel giusto», dunque capace a suo modo di camminare a testa alta sfidando personalmente i persecutori dello Stato, e una mafia invece che si identifica oggi nell'immaginazione popolare, solo per le sue abiezioni. Si può dunque capire l'uso di quel cappuccio, o di quello scialle se preferite. Un'agiografia, un po' sempliciotto, per certuni molto co-

moda, abbondantemente nutrita dalle collusioni e dai silenzi, è tramontata da un pezzo. Così anche i fantasmi tornano a casa. L'altro giorno, a metà pomeriggio, una pattuglia dei carabinieri si è presentata al civico 24 di via Scorsone. Stradina lunga e stretta che sale verso la montagna. Un edificio a tre piani, collegati da scale a chiocciola: per carità, non è una villa sontuosa, non ci sono arredamenti holivudiani, più semplicemente, una delle centinaia e centinaia di case di lavoratori della terra, qui a Corleone. Sul portone, un'immagine sacra della madonna con su scritto: «Signore aiutaci tu, Francesco lacona, tutt'altro che un Drogo sedentario, va alla ricerca di Leoluca Bagarella, l'altro pericolosissimo corleone ancora oggi latitante. Non si esclude che possa cadere su di lui la scelta dell'organizzazione per occupare quel trono indiosciato da quasi trent'anni. Leoluca è il fratello di Antonietta, moglie di Totò Riina.

Il capitano vede che finalmente la porta si apre. Sale le scale con i suoi uomini, si ferma, stupito, sulla soglia del primo soggiorno. Al centro stanno una donna e quattro ragazzi. In disparte, le sorelle di Antonietta, Emanuela e Matilde. C'è anche la cognata, Giovanna Riina, con il marito Giuseppe Mirabile. Nella stessa stanza, in un angolo, cinque grosse borse che i Bagarella non hanno avuto ancora il tempo di disfare. Trascorre quasi un minuto di raggelante silenzio. Antonietta è molto invecchiata, pallida, capelli arruffati, un gollino nero, una gonna beige. Con voce calma chiede a lei: «E lei il capitano?». Avuta risposta affermativa, prosegue così: «Mi chiamo Antonietta Bagarella e questi sono i miei figli. Purtroppo è venuta l'era dei pentiti. Anche se voglio dirle, signor capitano, che lo Stato si lascia manovrare dai pentiti. Mio marito non è la persona che voi dite, è una persona squisita. Augurerei a tutti di essere come lui. È una vittima delle circostanze. Ha fatto questa fine perché è troppo buono». Il capitano lacona non tradisce emozioni. Si limita a rispondere con un garbato sorriso. Inizia la perquisizione domiciliare, un'occhiata alle borse per rendersi subito conto che contengono effettivamente biancheria. Per casa si aggirano un tantino smarriti quei quattro figli usciti dal nulla. La piccola Lucia di dodici anni, la sorella più grande Maria Concetta che ne ha diciannove, Giuseppe Salvatore di quindici, e Giovanni Francesco di sedici. Si dice che siano andati regolarmente a scuola. Ma pretendere di sapere dove hanno vissuto, dove hanno studiato, è davvero pretendere troppo. Il capitano stende in salotto una prima bozza di verbale per la «sedente» Antonietta Bagarella. Uguale la trafila per i figli. Tutti infatti hanno dichiarato di non aver alcun documento d'identità, vero o falso che fosse. Prima di congedarsi, l'invito alla Bagarella

per presentarsi, ieri mattina, in caserma. C'è un ultimo particolare da registrare. In uno dei tanti tragitti fra casa, caserma e commissariato la Bagarella avrebbe detto: «Quel comuto di Pino Marchese ci ha rovinati...». Il risentimento è comprensibile. Pino Marchese, ventinove anni, fa parte del gruppo dei nuovi pentiti. Non ha esitato a puntare il dito accusatore contro i Riina. Ma è fratello di Vincenzina Bagarella, sposata con Leoluca a sua volta, come abbiamo già detto, fratello di Antonietta. Si intuisce quale tremenda spaccatura si sia aperta all'interno dello stesso nucleo familiare. Ma in questo momento altre sono le preoccupazioni dei carabinieri. Vorrebbero tanto conoscere, ad esempio, almeno i momenti più significativi di queste cinque latitanze di fatto che hanno davvero dello straordinario. Su questo punto, Antonietta, si è irrigidita. Ha lasciato intendere con un solo cenno del capo che l'argomento è tabù. Ha chiesto quindi di mettersi in contatto telefonico con il suo difensore, che è stato e rimane l'avvocato Cristoforo Filecchia. Proprio quel Filecchia che qualche mese fa provocò quasi un terremoto di reazioni, dichiarando che il suo illustre assistito non si era mai allontanato da Palermo e dalla Sicilia e lui lo incontrava regolarmente. A carico di Antonietta Bagarella pare che non ci sia davvero alcun provvedimento giudiziario. Perché è tornata? A questo ha voluto rispondere Gaetano Riina, fratello del boss: «Perché è nata qui e doveva tornare a vivere qui». Proprio a Corleone, il 5 aprile del '92, dopo un volontario esilio durato oltre trent'anni, era tornata a casa Saveria Palazzolo, moglie di Bernardo Provenzano, anche lui latitante forse scomparso, comunque una vita parallela a quella di Riina, ai vertici di Cosa Nostra. La guerra è finita? Forse. Le donne, tornano a casa.

1 Sono partigiani di una misura legislativa sul sindacato, ma per ragioni, problemi, obiettivi differenti da quelli che sembrano prevalere. Il referendum lo considero una iniziativa antisindacale, o perfino un autogol.

Penso che il primo e principale problema oggi sia quello di estendere diritti ad alcuni milioni di lavoratori che ancora non hanno la possibilità di esercitarli. Al tempo stesso occorre riorganizzare il sistema vigente di democrazia e rappresentanza vigenti.

Va ricordato che tutto il titolo terzo (rappresentanza, assemblee, permessi, affissioni, ecc.) dello statuto non si applica alle imprese industriali e commerciali con meno di dieci dipendenti e che la legge 108 del maggio 1990 ha esteso la tutela contro i licenziamenti ingiustificati, ma non il resto. Ne rimane completamente fuori una intera categoria di lavoratori, gli ottocentomila dipendenti degli studi professionali.

Molti contratti nazionali di categoria hanno negoziato miglioramenti - rispetto alle norme legislative, ma sappiamo bene che il vincolo alla applicazione dei contratti riguarda le aziende associate alle organizzazioni stipulanti. Ma abbiamo tutti cognizione e consapevolezza che le cose stanno così e che ad alcuni milioni di lavoratori non è applicato il contratto nazionale di lavoro e che questo si traduce in paghe molto più basse dei minimi e in condizioni di lavoro che si riducono a un gergo di parole. Partecipo spesso a discussioni dove si dà per inteso che il problema non esista e chi lo propone è considerato un rompiscatole.

2 Va segnalata anche la rilevanza economica del fenomeno. Esso è il risvolto di un giro molto complesso. Dove si evade il contratto non si pagano i giusti contributi previdenziali, si evadono l'iva e altre imposte, le norme sulla sicurezza, le licenze, le concessioni e tutto il resto. Una battaglia per l'applicazione dei contratti sostenuta da una legge che ne prevede

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Nino Ruffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyranno Moschi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Il dibattito su rappresentanza e democrazia Un sindacato per i lavoratori

ALDO AMORETTI

la validità generale erga omnes, alla quale si potrebbe arrivare perfino con gradualità, metterebbe in discussione un fenomeno vasto e rilevante che costituisce una delle compatibilità decisive degli attuali equilibri economici, sociali, politici del sistema in ampie realtà del paese.

Non imporre per legge

3 Mi vado convincendo che non siamo più di fronte a ritardi e incomprensioni. Chi seguita a non voler affrontare il problema lo fa per scelta consapevole, anche se mascherata con i paroloni della lotta di classe. A Montecatini avevo accolto con soddisfazione il documento su Rappresentanza e democrazia approvato con appena 14 astensioni. Ci si schiera per un sistema di procedure sulle intese contrattuali che sanciscono una effettiva democrazia di mandato e condizioni di validità erga omnes degli accordi. Mi sembrava una scelta chiara e limpida. La sento interpretare come erga omnes a livello aziendale verso tutti i lavoratori. Se fosse questo ci troveremo di fronte ad un grande imbroglio per una assemblea che, invece, ha giustamente capito erga omnes di tutti i contratti a cominciare da quelli nazionali verso tutti i padroni e a favore di tutti i lavoratori.

Poca forza contrattuale

6 Questo complesso di opinioni comprende quella secondo la quale per una parte importante del mondo del lavoro che intendiamo rappresentare il sindacato, perlomeno in una fase transitoria non breve, sarà per i lavoratori piuttosto che dei lavoratori come si usa proclamare facen-

done anche una questione di principio. Per alcuni milioni di lavoratori delle piccole imprese il primo obiettivo è che un sindacato incominci a esistere. È improbabile che in questo mondo nasca dal basso una organizzazione dei lavoratori. È dello scorso mese di dicembre la conclusione del rinnovo contrattuale per i dipendenti dagli studi professionali. Si tratta di 800mila persone tra le quali il sindacato è debole e non esistono praticamente da nessuna parte rappresentanze di base né elette né nominate. Si è ottenuto un buon contratto con un esercizio della presunzione di maggiore rappresentatività, ma con pochissima forza contrattuale. E allora? Cosa siamo, dei fuorilegge? La mia opinione è che bisogna passare per esperienze di questo genere con l'obiettivo, anche in questi settori, di diventare sindacato dei lavoratori.

Occorre che queste esperienze si svolgano fuori dalla clandestinità, che la si smetta di considerare «spurie», che si scelga di adottare politiche, forme organizzative, norme legislative, forme di finanziamento corrispondenti a necessità, obiettivi e possibilità.

7 Questo complesso di ragionamenti chiede una politica capace di guardare agli interessi e ai problemi di tutto il mondo del lavoro nella sua complessità a cominciare dalla parte più debole. Quindi occorre contrastare la tendenza attuale che è quella di dare ascolto ai più forti e che si concretizza nello sbriciolare la rappresentanza, nella invocazione della democrazia dal basso e nell'autotutela per gruppi.

8 Questo complesso di opinioni comprende quella secondo la quale per una parte importante del mondo del lavoro che intendiamo rappresentare il sindacato, perlomeno in una fase transitoria non breve, sarà per i lavoratori piuttosto che dei lavoratori come si usa proclamare facen-

done anche una questione di principio. Per alcuni milioni di lavoratori delle piccole imprese il primo obiettivo è che un sindacato incominci a esistere. È improbabile che in questo mondo nasca dal basso una organizzazione dei lavoratori. È dello scorso mese di dicembre la conclusione del rinnovo contrattuale per i dipendenti dagli studi professionali. Si tratta di 800mila persone tra le quali il sindacato è debole e non esistono praticamente da nessuna parte rappresentanze di base né elette né nominate. Si è ottenuto un buon contratto con un esercizio della presunzione di maggiore rappresentatività, ma con pochissima forza contrattuale. E allora? Cosa siamo, dei fuorilegge? La mia opinione è che bisogna passare per esperienze di questo genere con l'obiettivo, anche in questi settori, di diventare sindacato dei lavoratori.

Quindi occorre contrastare la tendenza attuale che è quella di dare ascolto ai più forti e che si concretizza nello sbriciolare la rappresentanza, nella invocazione della democrazia dal basso e nell'autotutela per gruppi. Mi auguro che si possa pervenire ad un complesso di posizioni e proposte unitarie che tengano conto degli interessi e problemi di tutti. Diversamente sarà giusto che si esprima questo contrasto di interessi differenti che coesistono in seno al movimento sindacale e alla stessa Cgil. Segretario generale della Filcams-Cgil

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Importi minimi Inps e pensioni sociali

Table with columns: Decorrenza, Minimo Inps (Con meno di 781 contrib., Con più di 780 contrib.), Pensione Sociale. Rows include dates from 01-05-1992 to 01-11-1994.

Scale mobili pensioni superiori al minimo

Table with columns: Decorrenza, Aumento, Quote di pensione. Rows include dates from 01-05-1992 to 01-11-1994.

6, della legge 67/88). A un anno e mezzo da quelle date non possiamo che invitare a richiedere alla locale sede dei Sindacati pensionati italiani (Spi-Cgil) o dell'Inca-Cgil di verificare presso la sede Inps lo stato della tua richiesta. Riteniamo opportuno precisare che nessun provvedimento ha abolito il «tetto» e che con il decreto legislativo attuativo del riforma del sistema pensionistico, sono state modificate le aliquote di rendimento per le quote di retribuzione superiori al tetto.

per motivi familiari facilmente intuibili sono costrette a rinunciare ad un lavoro professionale, il più delle volte a malincuore perché dello stesso più gratificante rispetto al lavoro «domestico».

Per tutto questo vengono ripagate togliendo loro parte di quella minima pensione che, per la maggior parte dei casi, era attesa da vent'anni.

Questo si traduce non solo in una maggior dipendenza dai coniugi, con buona pace per quel minimo di dignità e indipendenza che ad ogni donna devono essere riconosciute, ma soprattutto in un abuso ed ingiustizia.

Che le donne siano così penalizzate sul fronte pensionistico non solo è iniquo ma evidenzia anche come poco siano considerate. Infatti chi sono queste ex lavoratrici, oggi «casalinghe»? Non producono, non sono forze attive della società, non hanno rappresentanze sindacali che possano organizzare scioperi o manifestazioni di protesta, né organizzazioni che sollecitino dibattiti televisivi per far valere i loro diritti.

Sarebbe ora che le decisioni dei politici fossero prese anche in base ai principi generali di equità e non solo a seguito di pressanti richieste, ancorché legittime, di organizzazioni sindacali o di categoria.

Anna Maria Bruna Genova Comprendiamo l'amarezza e condividiamo le critiche ad alcuni dei provvedimenti adottati dal governo e dai parlamentari della maggioranza. In questa rubrica ci siamo già espressi più volte sul merito dei vari provvedimenti adottati per le pensioni e non abbiamo nulla da aggiungere al contenuto della lettera. Riteniamo dover precisare che anche le casalinghe (con o senza virgolette), come ogni altro cittadino, hanno il diritto-dovere di partecipare alla vita politica utilizzando (e contribuendo a modificare) le forze politiche e le organizzazioni sociali esistenti attraverso le quali si formano le maggioranze che governano (o sgo-